

Xte



In alto a sinistra il paese di Seborga e accanto alcuni Luigini conati durante gli anni di Giorgio I; qui sopra Nina I, al secolo Nina Dobler Menegatto, ex moglie dell'ultimo principe Marcello I e prossima regnante del Principato a partire dal prossimo giovedì 20 agosto. Nella foto al centro della pagina uno scorcio della cittadina ligure con la bandiera del Principato di Seborga e a destra una delle guardie a cavallo con la divisa ufficiale. FOTO FLICKR - PRINCIPATO DI SEBORGA



Indipendenza in salsa ligure Nel Principato di Seborga comincia il regno di Nina

Dal 20 agosto diventerà la prima donna a guidare il paesino che si crede Stato. A passeggio tra bandiere con la corona, doppie targhe e monete chiamate Luigini



Dopo Masone, la Val Bormida, Colla Micheri, Crocefieschi e Vobbia, pubblicate le scorse domeniche, ecco una nuova tappa del viaggio de Il Secolo XIX attraverso "L'altra estate" in Liguria. Le cautele imposte dalla realtà del Coronavirus hanno cambiato le nostre abitudini, spingendoci anche a ricercare mete più vicine per trascorrere in serenità i periodi di vacanza. Perciò, sono in molti a riscoprire la "villeggiatura", parola che si credeva ormai desueta, a riapri-

re con lunghi soggiorni le case in campagna spesso, fino ad ora, vissute soltanto nei fine settimana. La voglia di estate sfida, infatti, le insidie del contagio e fa delle vacanze di questo strano 2020 l'occasione ideale per scoprire o riscoprire località vicine a noi, spesso sacrificate in favore delle grandi distanze o delle località più di tendenza. Ogni domenica, in queste pagine, trovate un invito a riscoprire angoli affascinanti di un territorio pieno di sorprese.

secolo Nina Dobler Menegatto, ex moglie del Principe Marcello I e di professione immobiliare: «Non manca qualche detrattore, un po' retrogrado, che ritiene scandaloso che a capo del Principato ci sia una donna. Gli ricordo però che le donne gestiscono le cose diversamente rispetto agli uomini: noi possiamo fare mille cose contemporaneamente, mentre l'uomo può farne solo una alla volta».

Meglio non chiedere quale, dal momento che l'ex consorte è stato costretto ad abdicare dopo essere stato "paparazzato" in compagnia della stilista di borse di lusso Sofia al Asfour.

Comunque sarà Nina a condurre la lotta per liberare Seborga dal «giogo italiano», sancita da un referendum popolare. Un'indipendenza de jure che, secondo la regnante, è rimasta impigliata tra le pieghe dei trattati. La faccenda è complessa, ci sforziamo di

riassumerla: innanzitutto nel 1729 Seborga fu venduta dai monaci benedettini a Vittorio Amedeo II di Savoia, ma l'atto non venne mai registrato. Infatti nessun documento del Congresso di Vienna riporta il Principato ligure come parte del Regno di Sardegna: ne conseguirebbe che l'annessione

Un atto di vendita mai registrato nel 1729 al centro della disputa avviata con Roma

ne, nel 1861, al Regno d'Italia e, nel 1946, alla Repubblica Italiana è «da considerarsi unilaterale e illegittima».

Naturalmente Roma è di diverso parere, tanto che la Corte costituzionale ha già rintuzzato le pretese secessioniste dei seborghini: devono rassegnarsi a restarsene italiani, tricolore e gabelle comprese.

Eppure continuano a battere moneta come al tempo dei benedettini nell'antica zecca del Palazzo dei Monaci: qui coniano il luigino il cui valore corrisponde alla Borsa di New York, in base a un incomprensibile calcolo, a sei dollari. La moneta è spendibile nei negozi del paese.

Eppure hanno creato una sorta di forza speciale in divisa battezzata Guardia nazionale e piazzato garitte sul confine comunale con la vicina Vallebona, che ancora si chiede a cosa servano.

Eppure il Consiglio dei Priori ha approvato una Costituzione che si chiama Statuti Generali. Nel testo si legge che coloro che non lottano per la sovranità «sono considerati indegni di calpestare il suolo che Dio e la storia hanno ad essi concesso». Poi ci sono i passaporti, le targhe automobilistiche a contorno di quella italiana onde evitare multe, la nazionale di calcio affidata an-

allenatore al contempo giocatore. Perché i fondi non sono quelli del Real Madrid e bisogna fare di necessità virtù.

Che la pretesa autonomia sia anche un espediente per incuriosire e attirare turisti è fatto certo, ma ciò non toglie che i seborghini ci contino. Così le bandiere biancocelesti del Principato garriscono lungo le viuzze che, sullo sfondo, incorniciano fazzoletti di mare di un blu che pare finto, sventolano sulle torri e sulle porte che difendevano dall'invasore: Porta San Martino, Porta di San Sebastiano e la Porta del Sole. Lo stemma campeggia sul sagrato in pietra della chiesa parrocchiale barocca, costruita nel XVII secolo dall'architetto genovese Arturo Fieschi e intitolata a San Martino di Tours.

Non manca l'inno nazionale che non s'intitola "Fratelli di Seborga", bensì "La Speranza": «E vai, sii uomo e vai, di bianco e azzurro vestiti! E vai,

seborghino vai. Non ti fermare mai se trovi degli ostacoli».

Nelle strofe vergate dal predecessore Giorgio I si riconosce la Principessa Nina, che confida: «Ogni bambina sogna di diventare principessa e vivere una favola, ma mai avrei pensato che un giorno potesse accadere realmente. Certo, ho lavorato per il precedente governo, ma cercando di stare dietro le quinte, e non immaginavo che mi sarei ritrovata in prima linea».

Prima di passare ad argomenti più rilevanti abbiamo chiesto a Sua altezza quale sia la principessa Disney che preferisce: «Mi piace Cenerentola, è quella che ha più classe e soprattutto è un bell'esempio di come con umiltà e buon cuore si possa migliorare il proprio destino».

Che fare quindi per migliorare il destino di Seborga? L'irta strada è ancora quella dello sganciarsi dall'Italia: «Siamo indipendenti perché non ab-

biamo mai smesso di esserlo, nulla è impossibile guardate cosa è successo con la Brexit. Intendo valorizzare le guardie, promuovendo il pattugliamento del paese, il presidio delle frontiere nazionali e la scorta ai membri delle nostre istituzioni. E presto stamperemo francobolli e conieremo i nuovi luigini. Dal punto di vista del governo del Principato stiamo lavorando sulla riforma costituzionale degli Statuti Generali, che sottoporremo al popolo in inverno.

Sul fronte dell'autonomia dobbiamo recuperare antichi studi, documenti custoditi negli archivi del Vaticano e appunti redatti dal Principe Giorgio I. Quindi coinvolgeremo storici e avvocati, da sempre vicini alla nostra causa, affinché ci aiutino a preparare un ricorso alla giustizia europea. Ci riusciranno? Se lo augura *La Vanguardia*, il più importante quotidiano della Catalogna, che ha dedicato a Se-

borga un accorato articolo dal titolo "Un pequeño pueblo italiano reivindica su independencia". Anche nei catalani l'autonomia scorre nel sangue.

Comunque vada a finire i seborghini non possono lamentarsi, con loro la natura è stata generosa: a 500 metri d'altitudine il clima è mite d'inverno e fresco d'estate, da qui si è abbastanza vicini al mare per respirarne lo iodio e sufficientemente lontani per sottrarsi agli schiamazzi. Siamo sulla sommità di un promontorio dal crinale boscoso che dai monti Bignone e Caggio scende a terrazze verso la costa. Un tratto pianeggiante e attorniato da alture che chiudono a settentrione le valli del rio Borghetto e del rio Sasso. Intorno ginestre, mimose e fioi: d'ogni forma ornano le colline e spandono nell'aria un profumo inebriante. Ci sono sentieri dove pedalano gli amanti della mountain bike e passeggiano i villeggianti prima di sedersi a tavola, all'ombra di una delle piazzette del Principato.

In campo gastronomico il coniglio nazionale è il coniglio alla seborghina, preparato con olive e pinoli e servito in una terrina di terracotta, da

«Gli abitanti rimasti sono solo trecento. I seborghini ormai se ne vanno tutti»

accompagnare con una bottiglia di Rossese della vicina Dolceaqua. Seguono altre specialità legate alla coltivazione dell'ulivo: olio extravergine, paté d'oliva, olive e verdure in salamoia...

«Ci sono almeno tre motivi per visitare Seborga» dice la Principessa: «Il primo è la storia: unico caso di un Principa-

to cistercense fondato nel 1079 con i gioielli che ne conseguono. Il secondo è la natura: siamo la capitale mondiale della mimosa, circondata dal verde e alle pendici del Monte Caggio. Da qui si possono vedere quattro stati contemporaneamente: Seborga stessa, l'Italia e oltre le Alpi la Francia e il Principato di Monaco. Terzo motivo è la tranquillità: siamo un paese piccolo ma accogliente, dove il Covid non ha colpito. Insomma, se volete immergervi nella pace della villeggiatura venite».

Vero che il Covid ha graziato questo fortunato angolo di Liguria, tuttavia i problemi non mancano e il primo è lo spopolamento. Negli ultimi vent'anni il borgo ha perso quasi un terzo degli abitanti e l'età media non è da teenager. E questa è una grana che la Principessa dovrà affrontare se non vuole ritrovarsi senza sudditi: «Se potessi promuoverci subito incentivi per chi vuole trasferirsi, ma il nostro Principato è indipendente de jure e non de facto, purtroppo non abbiamo ancora gli strumenti. Ma è vero che rendere Seborga più attrattiva per i giovani dovrebbe essere una priorità assoluta di chi riveste ruoli di governo. Altrimenti il paese finirà per morire nel giro di qualche decennio».

Secondo Nina, il male più grave è la mancanza di una prospettiva di lavoro e di occupazione: «Alcuni anni fa abbiamo iniziato le pratiche per la costruzione di un albergo a 5 stelle sulle colline di Seborga: i terreni sono già stati venduti e, sebbene le cose vadano un po' a rilento, come Principessa credo molto in questo progetto perché da un lato può potenziare l'infrastruttura turistica del paese, oggi non esattamente al top, e dall'altro lato può aiutare a creare occupazione».